

Vita di coppia, vita di unità

Concentrati sui nostri obiettivi, siamo restii ad occuparci dell'altro secondo i suoi desideri e non i nostri schemi

« E voi, mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa... per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef.5,25-27).

Riprendiamo ancora qualche spunto sulla santità coniugale con questo impegnativo passaggio. Chi vive in coppia sa che ogni giorno capita di essere concentrati soprattutto sui propri obiettivi, tutti “santi” e buoni: il lavoro, un po’ di attenzione alla carriera e alla soddisfazione personale, il riconoscimento nelle attività sociali o di volontariato... tutto per il bene, della famiglia o della società. Quando poi un coniuge – più sovente la moglie – richiama ai doveri quotidiani, alla decisione che abbiamo preso, sposandoci, di amare anzitutto lei, ci sentiamo non capiti e magari ci chiudiamo risentiti nel silenzio, non ne vogliamo nemmeno parlare...

Quanto poi al sentire la moglie parte di sé, di male in peggio... con tutte le esigenze che ha, le complicazioni, le domande di considerazione e attenzione... Avvertiamo che quel richiamo ad amarla proprio come se stessi ci chiede di metterci in gioco anche dove non vorremmo, di aprire le frontiere dei nostri territori “sacri”. Di contro è pur vero che siamo fieri se le nostre mogli ci fanno fare bella figura, se sono belle e capaci, se ci sanno fare... ne siamo davvero felici, in queste occasioni le sentiamo vivamente parte di noi, e viene dal cuore ed è sincero il nostro desiderio che riescano bene, facciamo il tifo per loro. Eppure siamo restii a pensare che questa loro bellezza sia direttamente proporzionale al nostro “dare noi stessi per lei”.

Paolo ci scuote da questo torpore incosciente e ci esorta a prendercene cura perché siano «gloriose, senza macchia né ruga... sante e immacolate»; lo si dice della Chiesa, certo, ma lo possiamo riferire alle nostre mogli. Dalla nostra cultura non riceviamo un grande aiuto in questo senso, l'uomo è uomo se “fa l'uomo” e la donna “la donna”; i punti di contatto non devono essere molti, e soprattutto devono rispettare un certo ordine. Siamo quindi restii a impegnarci a fondo in questa direzione. Quando ci curiamo di noi lo facciamo come a noi piace, prendersi cura della moglie va fatto secondo i suoi desideri con l'attenzione che riserviamo a noi stessi. Ora se lo facciamo solo assecondando i nostri schemi maschili, i nostri gusti e le nostre misure, rimaniamo ben lontani da quello che Cristo ha fatto per la sua Chiesa. Cogliamo quindi al volo questo invito ad avere a cuore la relazione con le nostre mogli, in tutti i suoi aspetti.

Da quell'unità che ne deriva – che è molto più delle nostre piccole aspettative, e ripaga di gran lunga il nostro estenuante impegno – si capisce qualcosa di ciò che Gesù ha fatto per la sua Chiesa e per l'umanità.